

Visitors from beyond the Grave: Ghosts in World Literature, Dámaris Romero-González, Israel Muñoz-Gallarte y Gabriel Laguna-Mariscal (eds.), Coimbra, Coimbra University Press, 2019, 303 págs.

GIULIA FASANO
UNIVERSIDAD DE SALAMANCA
giulfasano@usal.es

Visitors from beyond the Grave: Ghosts in World Literature è un ambizioso progetto editoriale che coinvolge studiosi provenienti da diversi atenei europei, chiamati ad interrogarsi su senso e presenza di fantasmi e spettri nella letteratura mondiale. I diciassette capitoli di cui si compone il volume raccolgono interventi che spaziano dalla letteratura antica a quella contemporanea, passando attraverso la letteratura postcoloniale e concludendo con riflessioni antropologiche ed etnografiche che coinvolgono diverse aree del Mediterraneo, dal vicino Magreb all'Andalusia.

Forte del suo rigore scientifico, dato dall'impostazione accademica e dalla consistente impalcatura di note, *Visitors from beyond the Grave* conduce attraverso un appassionante viaggio attorno al tema della manifestazione delle anime dei morti e dell'interpretazione che le differenti culture ne hanno dato. Insieme alla tematica principale si sviluppano altrettanto interessanti sotto-temi: la veggenza, che oggi rasenterebbe la follia e che per il mondo antico era la manifestazione di una saggezza capace d'interpretare mondi diversi da quelli tangibili; il tabù della morte, che trova una pacifica accettazione nei riti di una religione popolare e priva di dogmi; la democrazia della morte, con quel livellamento che abbatte le disuguaglianze sociali; la visita dei fantasmi allo scopo di consigliare, proteggere, vendicare, concludere ciò che è stato lasciato in sospeso e nella

sospensione trovare un laccio indissolubile che li leghi ancora per un istante al mondo dei vivi.

Il primo contributo del volume, «Ghosts Stories in the Greek Novel: a Typology Attempt» (pp. 19-32), a cura di Consuelo Ruiz Montero, riflette sui testi del romanzo greco d'età ellenistica caratterizzati dalla presenza dei fantasmi. In particolare, l'autrice analizza nove episodi trasmessi dalle Efesiache di Senofonte di Efesio, le Calliroe di Caritone, e i *Babyloniaca* di Giamblico, valutandone anzitutto le caratteristiche testuali: il grado di credibilità o falsità del racconto; la nomenclatura degli spiriti (*ψυχή και εἶδωλον*, per Omero; *daimones*, in Esiodo; *eidola*, in Giamblico); il loro aspetto e le costanti ricorrenti. Nelle conclusioni dell'autrice, i fantasmi, con il loro essere al contempo vita e morte, risultano inseparabili da tutto ciò che è umano ed è questa la ragione per cui la loro presenza resiste, nella letteratura o nel folklore, dal mondo classico fino ai giorni nostri.

Il secondo capitolo, «The Function of Dream-Stories in Plutarch's *Lives*» (pp. 33-46) di Dámaris Romero, s'interroga sulla funzione dei racconti dei sogni nelle *Vite* di Plutarco. L'analisi evidenzia come i fantasmi appaiano in sogno ed entrino nelle dinamiche narrative con scopi concreti e diversi. Il sogno, dunque, tutt'altro che meramente anedddotico, nelle *Vite* costituisce un'importante sezione narrativa a cui l'autore affida il compito di arricchire la sua opera di propositi morali e al tempo stesso di creare uno spazio di presente onirico strettamente connesso alla storia dei suoi sognatori.

Il terzo capitolo, «Menippus, a Truly Live Ghost in Lucian's *Necromancy*» (pp. 47-64), a cura di Pilar Gómez, fornisce un interessante studio sulla figura del filosofo Menippo e la sua esperienza della *katabasi* nelle opere di Luciano. Si tratta di un'analisi delle risorse formali e dei temi a cui Luciano ricorre in un viaggio alla scoperta del senso della vita umana, che vede fallire i complessi sofismi e trionfare il valore dell'umorismo e del buon senso come modello universale al fine di condurre una vita autentica. Segue il capitolo di Daniel Ogden, «Lies

Too Good to Lay to Rest: The Survival of Pagan Ghost Stories in Early Christian Literature» (pp. 65-80), in cui l'autore varca i confini esistenti tra letteratura pagana e letteratura cristiana, dimostrando come storie di fantasmi della letteratura greca e latina siano state riadattate al contesto letterario cristiano. Come illustra Ogden, benché i testi dei primi Padri della Chiesa e il Nuovo Testamento dichiarassero l'incompatibilità della fede cristiana con la presenza dei fantasmi, quest'ultima non poteva scomparire *sic et simpliciter* perché profondamente radicata nella cultura popolare. Così, nell'impossibilità di smacchiarne la presenza, i fantasmi diventavano, come dimostrano le vicende raccontate nelle *Omellie* attribuite a Clemente di Roma, la più comoda conferma dell'immortalità dell'anima.

A questa prima parte del libro, dedicata alla letteratura greca, fa seguito lo studio di Manuel Bermúdez Vázquez, dal titolo «Demons, Ghosts and Spirits in the Philosophical Tradition» (pp. 81-90). In queste pagine, l'autore analizza il ricorso a concetti irrazionali, quali demoni, fantasmi e spiriti, come strumenti d'argomentazione filosofica in tre autori – Socrate, Cartesio ed Hegel – accomunati dal fatto di essere vissuti tutti in periodi di transizione che, come chiarisce il ricercatore, necessitavano evidentemente dell'irrazionale per spiegare il razionale. Bermúdez riflette su come, molto probabilmente, le radici stesse della filosofia affondino nel linguaggio della magia, nella poesia epica, nel potere degli sciamani. A conferma di ciò ci sarebbe proprio la figura del *daimon* che ha condotto Socrate, Cartesio ed Hegel «attraverso il cammino della ricerca della verità e dell'indagine filosofica» (p. 84).

Si prosegue sul filone delle riflessioni filosofiche attorno alle storie di fantasmi con il capitolo successivo, «The Atomistic Denial of Ghosts: From Democritus to Lucretius» (pp. 91-104), in cui Ángel J. Traver Vera affronta i presupposti da cui procedono le teorie atomistiche per contrastare l'idea dell'esistenza dei fantasmi, giungendo così alla conclusione per cui essi non sono altro che simulacri: vivono nella memoria, ma non sopravvivono

alla morte. Proponendo un'analisi delle teorie atomistiche, in particolare di Leucippo, Democrito e Lucrezio, l'autore disegna un'interessante filo rosso tra la teoria dell'emanazione spettrale e quella rinascimentale del *furor amoris*.

Una prospettiva diversa, dove i fantasmi sono molto più che simulacri, è quella che si ricava nel capitolo «The Role of the Ghosts in Seneca's Tragedies» (pp. 105-122), di Miguel Rodríguez-Pantoja Márquez. L'autore, in prima istanza, passa in rassegna le presenze fantasmagoriche nelle tragedie senecane, per poi identificare modalità e motivazioni con cui i fantasmi si manifestano all'interno del dramma e, infine, analizzare la tipologia delle loro apparizioni. I risultati cui perviene lo studio dimostrano che i fantasmi senecani, molto più che semplici immagini, hanno voce e corporeità, assumendo il ruolo di messaggeri dei grandi temi dell'essenza umana. Un discorso in diacronia è, invece, presentato nel capitolo successivo, «Ghosts of Girlfriends Past: Development of a Literary Episode» (pp. 123-138). In queste pagine, partendo col chiedersi anzitutto se gli antichi credessero o meno nei fantasmi, Laguna Mariscal riconosce nell'episodio omerico dell'anima di Patroclo che si palesa ad Achille (*Il.* 23. 65-107) la genesi del *topos* dell'apparizione del fantasma della persona amata nella letteratura occidentale. L'autore analizza il tema letterario del ritorno del fantasma dell'amante e dimostra come, dalla manifestazione del fantasma di Cynthia a Properzio, sino ad arrivare ai più recenti componimenti di Luis Martín de Plaza, Jaime Gil de Biedma e Luis Alberto de Cuenca, il ritorno del fantasma della persona amata generi frustrazione, ansia e disperazione. La grande eccezione, nell'analisi dell'autore, è rappresentata dal poeta italiano Francesco Petrarca. L'Aretino, infatti, riconosce nel fantasma dell'amata Laura e nelle sue *belle membra*, in cui attraverso il "correlativo oggettivo"¹ aveva fatto

1 T. S. Eliot, *The sacred wood. Essays on poetry and criticism*, New York, Methuen and Co., 1950⁷, p. 100.

specchiare il mondo² il conforto di una donna angelica che, oltre la vita e oltre la morte, non tormenta ma consola.

L'ottavo capitolo, «On Women's Faithfulness and Ghosts: About *Decameron* 7.1» (pp. 139-148), prosegue sul filone della letteratura italiana. Francisco José Rodríguez Mesa, dopo una breve analisi dei termini italiani «fantasma» e «fantasima», si concentra su quest'ultima variante, l'unica cui ricorre Boccaccio, e procede a creare un parallelo tra l'uso del termine nel *Decameron* e nel *Corbaccio*, mettendo in evidenza come in entrambi i casi sia il mondo femminile a provocare l'allusione al soprannaturale e alle sue manifestazioni. Boccaccio, infatti, stabilisce nelle sue opere una curiosa relazione, in chiave comica, tra il «fantasima» e la condotta ingannevole delle donne. Dallo studio, emerge il ruolo dicotomico del «fantasima», che appare ora come motivo comico, ora come motivo pseudo-religioso, capace di muoversi tra gli specchi di una dualità che procede dal maschile al femminile, dalle norme al piacere, dalle concezioni tradizionali a quelle moderne.

La sezione successiva del volume, dedicata alla letteratura spagnola, si concentra su due autori: Lope de Barrientos e Calderón de la Barca. Nel primo contributo, «The 'Ghost' in the Magic Treatises of Lope de Barrientos» (pp. 149-158), di Antonia Rísquez Madrid, si procede ad esaminare l'idea di fantasma nelle opere commissionate a Barrientos affinché l'intellettuale chiarisse la liceità delle pratiche magiche in uso al tempo. Ne deriva che, pur non apportando innovative prospettive teoriche, Lope de Barrientos riesce sapientemente e con semplicità didascalica a legare magia e teologia, trovando fondamento nella gnoseologia aristotelica e nella dottrina dei Padri della Chiesa.

Il secondo contributo sulla letteratura spagnola, «“Phantom Ladies” and “Ghost Gallants”: the Motif of Supernatural Lovers in the Spanish Golden Age Theatre» (pp. 159-172), a cura di Ana Zapatero Molinuevo, consiste in una rassegna delle variazioni

² Si veda *Canzoniere* 126.

del concetto di fantasma, con particolare attenzione a quelle realizzate a partire dal motivo del travestimento, con il quale si pretende di superare i confini della morte nell'incontro tra amanti. Concentrando lo studio sulle opere calderoniane *La dama duende* e *El galán fantasma*, la studiosa offre un dettagliato quadro teorico del *topos* della manifestazione del fantasma dell'amante nelle commedie spagnole del *Siglo de Oro*.

Alla sezione dedicata alla letteratura spagnola, fanno seguito capitoli di letteratura comparata, dedicati in particolar modo a opere in lingua inglese. Inaugura questa parte del volume il capitolo «*Tomorrow in The Battle Think on Me: Haunting Ghosts, Remorse and Guilt in Shakespeare's Richard III and Javier Marías*» (pp. 173-186) di Mónica M. Martínez Sariego. In questo intervento, la studiosa svolge una rigorosa analisi dei fantasmi che tormentano il personaggio shakespeariano di Riccardo III, che, secondo Martínez Sariego, costituisce l'ipotesi del romanzo *Mañana en la batalla piensa en mí*, di Javier Marías. Le riflessioni attorno alla consapevolezza e il rimorso, temi essenziali nel romanzo di Marías, s'ispirerebbero infatti proprio alla battaglia che Riccardo intraprende con sé stesso e la propria coscienza. Inoltre, in *Mañana en la batalla piensa en mí*, la studiosa rintraccia la presenza di estesi paragrafi tratti dal *Riccardo III* che attraversano tutta la narrazione e che, a suo dire, costituirebbero la vera e propria chiave di lettura dell'intero romanzo dello scrittore madrileno.

Nel capitolo successivo, «*Ghostly Presences in H. P. Lovecraft's "Cool Air" and The Case of Charles Dexter Ward*» (pp. 187-198), Juan L. Pérez de Luque riflette sull'essenza delle figure spettrali nel romanzo gotico Lovecraft. Trovando una chiara relazione tra le caratteristiche narrative dei personaggi dell'autore statunitense e i fantasmi gotici tradizionali, Pérez de Luque rintraccia una visione tutta moderna dell'orrore nella quale Lovecraft riesce a costruire nuove figure spettrali, che al contempo risultano presenze inquietanti ed esseri liminali.

Prosegue il discorso sulla letteratura gotica con Cristina A. Huertas Abril e il capitolo «*The Influence of The Castle of Otranto*

in *The Shining*, or the Reception of the Eighteenth-Century Gothic in Stephen King's Literature» (pp. 199-210). La studiosa si propone di rintracciare similitudini formali e tematiche tra il romanzo gotico settecentesco e la sua ricezione in *Shining*, best-seller di Stephen King. Dall'analisi è possibile osservare come sopravvivano alcuni *topoi* del romanzo gotico inaugurato a metà del XVIII secolo. Ad essi si aggiunge quella reazione alla razionalità, propria delle prime fasi del genere gotico, che la studiosa ritrova nell'*horror* contemporaneo convertita in una buona dose d'intrattenimento e critica sociale.

Chiude le riflessioni sul romanzo gotico il capitolo di María J. López, «The Ghostly, the Uncanny and the Abject in Jean Rhys's *After Leaving Mr Mackenzi*» (pp. 211-222). Si tratta di uno studio degli elementi gotici presenti nel testo di Jean Rhys, nel quale la ricercatrice si concentra sul senso dell'indagine interiore da parte di personaggi che vivono ai margini e in condizione di alienazione. In particolare, l'autrice osserva come la dicotomia vita-morte si manifesti nei personaggi del romanzo che risultano essere veri e propri "fantasmi viventi"; essi agiscono entro le categorie *familiare e non familiare, heimlich e unheimlich, sé e altro da sé, umano e animale, animato e inanimato* (p. 211), di cui è pervaso il romanzo sino alla frase conclusiva, dove tutti i concetti sfumano in uno spazio liminale e ciò che resta è un'atmosfera gotica che lascia spazio all'inquietante identità spettrale, in cui l'umano e l'animale si confondono, così come la vita e la morte.

Alla riflessione su spettri e letteratura postcoloniale, fa seguito il capitolo, «The Moroccan Jinn in the Anglo-American Literary and Ethnographic Tradition» (pp. 223-238), curato da María Porrás Sánchez. In queste pagine, il dibattito si apre attorno a un altro essere liminale, lo *jinn*. Figura fondamentale del folclore marocchino e dotato di poteri soprannaturali, lo *jinn* è stato oggetto d'interesse di antropologi, ma, come sottolinea Porrás Sánchez, anche fonte d'ispirazione per scrittori come Paul Bowles e Tahir Shah. Ed è proprio su questa narrativa, che al tempo stesso contribuisce a preservare l'elemento del folclore

marocchino e a riprodurlo per un pubblico occidentale, che si concentra la studiosa. Dalle riflessioni proposte, si ricava che lo *jinn*, interpretato da alcuni antropologi come vero e proprio meccanismo capace di contribuire al fatalismo della società marocchina e al conseguente processo di deresponsabilizzazione, nella narrazione letteraria di Bowles e Shah diviene uno spirito misterioso, il cui vigore trova ragion d'essere nella convinzione collettiva della sua esistenza. Lo *jinn* risulta essere, come per altri tipi di spiriti analizzati in questo volume, un labile confine tra reale e irreale, vita e morte, in cui incontra le sue relazioni con l'inconscio e le proiezioni d'un intero popolo.

L'ultimo capitolo, «Purgatory in Los Pedroches. An Anthropological Approach from the Ethnographic Analysis of a Ceremony: *Ánimas Benditas* in Christmas Eve in Dos Torres» (pp. 239-250), a cura di Ignacio Alcaide, s'interroga ancora su riti e rappresentazioni popolari. In queste pagine, l'autore offre un'indagine antropologica di canti e cerimonie tradizionali dalle sconosciute origini, che ancora oggi hanno luogo nel piccolo paesino andaluso di *Dos Torres*. Si tratta di rituali in cui i dogmi della religione ufficiale lasciano spazio a una religione popolare, dove i vivi incontrano i morti con la specifica funzione di intermediari. In particolare, Ignacio Alcaide rintraccia nella cerimonia in soccorso delle *Ánimas Benditas* elementi di coesione e solidarietà fra i partecipanti. Il cerimoniale, infatti, riesce a coinvolgere anche le nuove generazioni, che vengono così chiamate al rispetto del gruppo, imparando a consolarne sofferenze e dolori, ciò che rinsalda il sentimento di appartenenza a una comunità.

Con questo intervento si conclude perfettamente il cerchio di studi e riflessioni attorno al tema dei fantasmi che, apertosi con il romanzo greco di età ellenistica termina con una cerimonia rituale, dalle origini sconosciute, e tuttavia ancora in vigore nella Spagna meridionale. Così i fantasmi, che all'inizio della lettura abbiamo chiamato *daimones* con Esiodo, ed *eidola* con Giamblico, diventano *Ánimas Benditas*. Le nomenclature cambiano eppure, i fantasmi

restano: dal Mondo Antico attraversano l'età di mezzo e arrivano fino ai giorni nostri, quasi immutati, perché, evidentemente sono *eidola*, non nell'accezione platonica di «rappresentazione somigliante» (Pl. *Sph.* 240 a-b), ma nel significato omerico di «dispositivo di evocazione» del reale.³

In queste pagine è stato possibile osservare come, in tempi e luoghi diversi, i fantasmi si siano manifestati con la voce, l'aspetto e il pensiero che li caratterizzavano anche in vita. Sembra, pertanto, che essi siano originali e non copie, eppure la loro consistenza risulta come quella del fumo, di ciò che si vede e non si può toccare. La loro essenza, a metà strada tra presenza e assenza, tra vita e morte, è un paradosso capace di manifestarsi come il grande prodigio dell'invisibile che per un istante concede di farsi vedere.⁴

3 J. Jimenez, *Teoria dell'arte*, tr. it. di A. Righi, Milano, Aesthetica, 2007, p. 72.

4 J. P. Vernant, *L'immagine e il Suo Doppio. Dall'era dell'idolo all'alba dell'arte*, Milano, Mimesis, 2010, p. 29.

